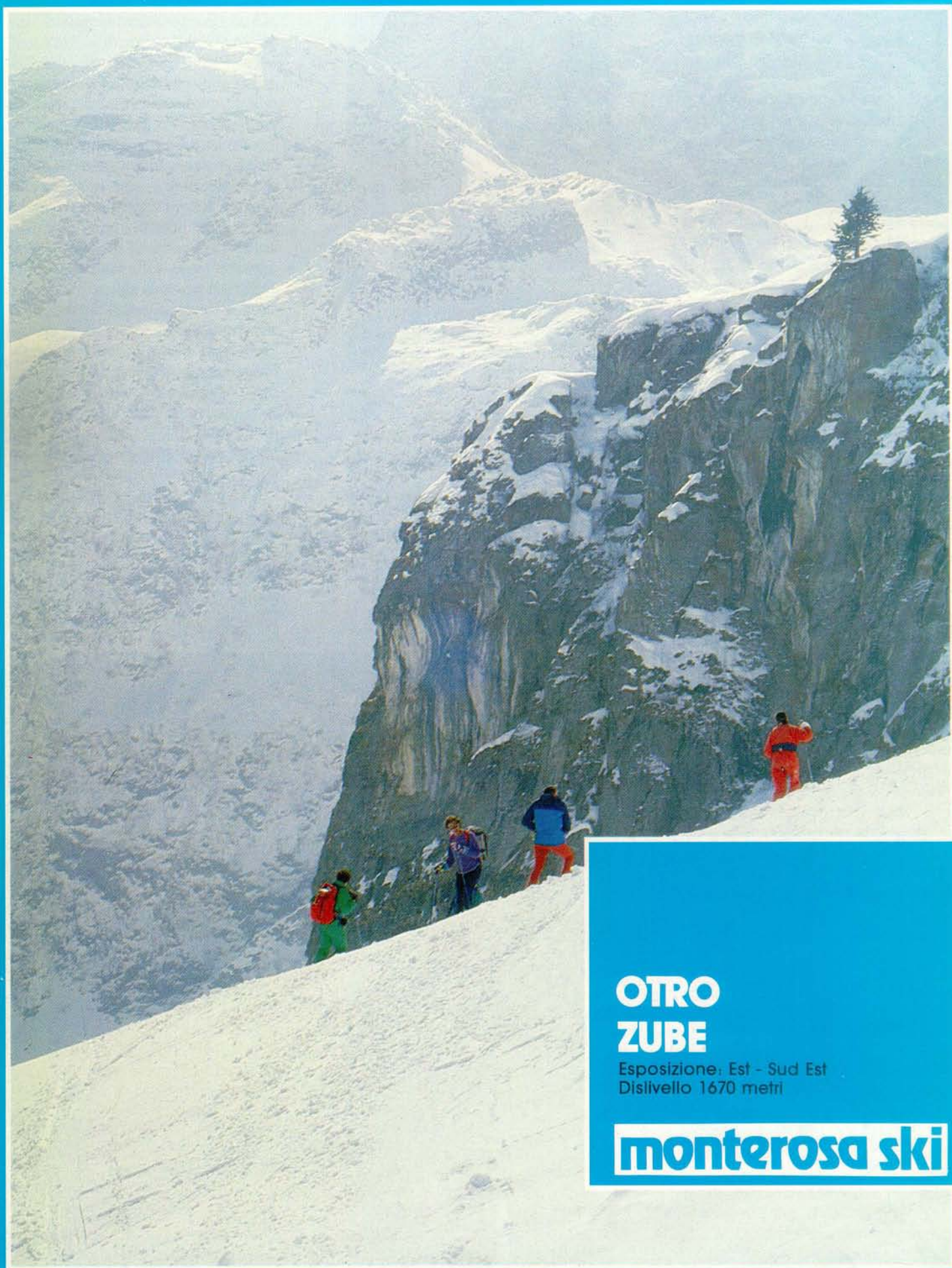




LE DISCESE STELLARI DI ALAGNA



## OTRO ZUBE

Esposizione: Est - Sud Est  
Dislivello 1670 metri

**monterosa ski**

**D**A ANNI PERCORRO entro e fuoripista questo comprensorio allo studio dei suoi limiti e delle sue potenzialità, e di questa discesa avevo sentito parlare solo in Valsesia, e proprio da chi doveva farmela scoprire. A Champoluc e a Gressoney nebbia. Bene. Questo è un gioiello. Un'avventura a portata di mano che non comporta rischi o elicotteri, e che costituisce la perla della zona, e questa è un'affermazione molto impegnativa, perché di perle qui ce ne sono molte. Val d'Otro, dunque.

### *Gli ingredienti*

1675 metri di dislivello — esposizione a Sud Est, poi ad Est pendio molto ripido, senza ostacoli ed interruzioni per 1100 metri di discesa. I successivi 500 metri sono di bosco fitto prima, e poi di sentiero su terreno impegnativo.

Panorami molto drammatici, notevoli nonostante l'orizzonte limitato.

Ambiente intatto. Le massime testimonianze della cultura Walser nel nostro paese.

Una grande discesa è sempre composta da una serie di elementi, tutti eccellenti; ed una relativa mancanza di panoramicità è l'unico appunto che può essere mosso a questo itinerario strepitoso, ma è un'osservazione di chi desidera degli ingredienti precostituiti. Qui il panorama non manca, ma è diverso: passa dall'apertissimo ed almeno al chiuso ed al drammatico. È un panorama da intenditori.

### *Accesso*

Esposizione, lunghezza e ricchezza dell'avventura richiedono che la discesa venga iniziata tra le 10 e le 11 di mattina, a seconda della stagione e della temperatura. Più caldo fa, più è necessario scendere presto.

Poiché il tratto da percorrere in salita impegna circa un'ora ed un'altra oretta è necessaria per arrivare alla massima quota consentita dagli impianti di Gressoney, è evidente che bisogna presentarsi alla partenza presto.



*La nostra equipe al Colle di Zube, sulla testata della val d'Otro: sta per iniziare l'emozionante discesa-avventura nel regno dei Walser. Nella pagina di apertura il panorama a metà discesa verso le pendici del Corno Bianco.*

*La parte alta dell'itinerario gode di amplissimi panorami. Qui, sul lato opposto della Valsesia, è la bella vetta del Monte Tagliaferro.*



La lunghissima seggiovia biposto attestata sotto il Col d'Olen ed alle pendici del corno del Camoscio vi permetterà di studiare attentamente il migliore tracciato per l'accesso al colle di Zube.

In sostanza si tratta di percorrere in traversata a destra circa cinquecento metri sotto le rocce del Corno Rosso, perdendo meno quota possibile. Quando ci si ferma si è al centro di un pendio che immette nella valletta che porta al colle. Sul posto la percezione della situazione geografica è pessima, ma dalla seggiovia percorsa precedentemente l'itinerario è chiarissimo, e quindi si riesce ad essere sicuri d'essere nel giusto, cosa subito confermata dopo i primi trenta metri di dislivello, quando il val-loncello col colle cui siamo diretti entra in vista.

La salita è lunga ma non impossibile: si tratta di rimontare poco più di centocinquanta metri di dislivello, percorrendo circa un chilometro. Su neve crostosa indurita dal gelo può essere uno scherzo, ganci allentati e sci in

spalla. Ma se la neve è morbida, e si procede a piedi è un calvario. Vi prescriviamo tassativamente di avere nel sacco un paio di pelli di foca auto-adesive, e anche se non avete sci e attacchi da sci alpinismo. Le pelli vi permetteranno di rimontare il pendio, sci ai piedi, prima sul ripido con qualche secco zig zag, poi sul pendio morbido, puntando direttamente all'insellatura del colle, con enorme risparmio di tempo e di fatica, ma sempre apprezzando la totale diversità di percezione dello stesso ambiente quando la montagna invernale ci viene offerta attrezzata di impianti o invece vergine.

Dalla seggiovia tutto sembrava piccolo, facile, banale; il colle era vicinissimo, il pendio era piatto. Nella realtà siamo noi piccolissimi ed arranchiamo lentissimi e col fiatone verso i duemilanovecento (quasi) metri dal colle.

Il luogo del colle è ameno, apertissimo, grande e assolutamente pianeggiante. La distanza del Corno Rosso, di poco più emergente permette buona visibilità sul gruppo del Rosa. Più chiuso l'orizzonte a Sud, dove la punta Starling incombe alta e vicina. Bellissima la vista alle spalle, su tutta la profondità della Valle d'Aosta, con il gruppo del Bianco a far da sfondo gigantesco, nonostante la distanza.

## Giù

Per i primi metri la pendenza è moderata, ma la vista verso il basso chiarisce bene a cosa si va incontro; una idea di fondovalle, con un ripiano di riposo è certo più di mille metri sotto di noi.

Sole in faccia, la prima parte della discesa è caratterizzata dalla vista del Rosa sulla sinistra. Il fianco della val d'Otro, su questo lato è costituito da un pendio erboso appena accentuato, che poi precipita nel parallelo vallone d'Olen con una bastionata rocciosa.

La linea di discesa corre non lontana dal crinale, poco più bassa di questo, così che la gigantesca mole della parete Valsesiana è in vista. Per i geografi, da sinistra, al confine con la valle d'Avyas il Ca-

store 4228, poi il Lyskamm, doppia cima con 4480 e 4527, poi al confine con la valle di Gressoney è la Piramide Vincent 4215, poi alcune cime minori, poi la Parrot 4436, poi a chiudere l'orizzonte Valsesiano la punta Gnifetti con i suoi 4554, e sulla sua cima il Rifugio Regina Margherita, il più alto d'Europa. E questa, del Rosa, è solo la fetta centrale.

Via via che la perdita di quota oscura il gigante, si valorizza il paesaggio locale, con la piramide del Tagliaferro che corrisponde allo sbocco della val Otro, sul versante opposto della Valsesia, e con il gruppo del Corno Bianco che incombe sul fianco destro della valle in modo sempre più impressionante ad ogni metro di discesa.

I tre avamposti del Rosa lungo le valli di Sud, Gran Tournalin, Testa Grigia e Corno Bianco superano tutti i 3300 metri. Di questi, il nostro monte è il più basso, ma anche il più articolato, complesso e bello, con una serie di piccoli ghiacciai pensili che ne arricchiscono tutto il versante Nord e Nord Ovest. Il nostro itinerario transita prima proprio di fronte e poi sotto il versante più bello del Corno Bianco, che costituisce il fatto paesaggistico determinante della val d'Otro.

## Difficoltà

Questo itinerario può essere affrontato serenamente da chi ha raggiunto la assoluta padronanza dello sci in neve fresca, su terreno ripido. Chi è meno bravo sarà meno sereno. Lo sconsigliamo decisamente ai principianti.

I pendii in oggetto sono uno splendido pascolo, quasi senza sassi od ostacoli, e si appoggiano ad alcune barre rocciose che bisogna aggirare. Ma sono soprattutto ripidi ed esposti al sole, così che è possibile incontrarvi qualsiasi tipo di neve, perfide crostacce compresse.

Con neve fresca recente ritengo che si tratti di pendii al limite della pericolosità, in cui tutto dipende dal comportamento dello sciatore e dalla sua sensibilità nello scendere in sicurezza. Dopo ne-



*La piazzetta con la fontana di Pedemonte.*

*In questa frazione di Alagna una casa è trasformata in museo Walser.*

vicate abbondanti diventano assolutamente sconsigliabili.

Cosa vuol dire ripido? Proviamo a spiegarci con due indicazioni:

- A ogni curva completa, per quanto stretta si cerchi di farla, corrisponde una perdita di quota di almeno due metri: un bel salto in basso!

- Chi cade si ferma. Niente rotoloni rovinosi, niente eterne scivolote sulla pancia, nel disperato tentativo di perdere velocità e fermarsi. Quindi niente rischi, niente oggettiva pericolosità del pendio, ma il massimo del difficile e del divertente prima che questo si trasformi in rischio. In sintesi: il massimo!

L'esposizione permette di incontrare neve primaverile anche in pieno inverno, una eventualità che può rendere più facile tutto il percorso.

## Cinque paesini

La val d'Otro è assai famosa per motivi non sciistici. Sul suo versante sinistro, che è costituito da un immenso pascolo, quello su cui si svolge il nostro itinerario, a quote comprese tra i 1700 e i 1800 metri si snoda una successione di insediamenti Walser che costituiscono forse la più consistente testimonianza della cultura di questo popolo in terra italiana.

Continua in penultima pagina

## I WALSER

Nell'alto medioevo la montagna è deserta. Gli insediamenti umani rarissimamente superano i 1000 metri di quota. Solo una popolazione di lingua germanica e di tradizione migratoria tenta e riesce a costituire insediamenti stabili oltre questa quota, inventando quell'organizzazione dell'agricoltura, dell'allevamento e della casa che permette di vivere nei territori di montagna.

Sono i Walser. L'origine della loro migrazione alpina è forse l'alto vallesse, il Goms; da questo poi si spargono in val Formazza, in alcune valli del Canton Ticino, a Zermatt e a Saas Fee, e alle testate di tutte le valli italiane del Rosa: Macugnaga, Alagna, Gressoney, Ayas. Gli studiosi li individuano in un'area ancora più estesa, con loro presenze nei Grigioni, in Austria, nell'Oberland.

I Walser italiani hanno una storia di particolare drammaticità. Nel medioevo, nel 1200 - 1300, all'epoca della colonizzazione di queste vallate alpine, i ghiacciai sono ridottissimi, e la grande barriera è transitabile con disinvoltura. Lo testimoniano studi naturalistici approfonditi, e lo riportano tradizioni popolari. Per citarne una, da Zermatt si andava ogni anno in pellegrinaggio a Varallo, passando dal Rosa a più di tremilacinquecento metri. Poi il clima si raffredda, la montagna si colma di ghiacci ed i contatti si interrompono.

A partire dal 500 rimane nelle tradizioni e nelle leggende l'appartenenza ad una comunità più vasta, ma la montagna è ormai invalicabile. Così mentre i Walser svizzeri subiscono innumerevoli influenze culturali, i nostri rimangono caparbiamente attaccati alle loro tradizioni. Cattolici, parlano un tedesco antichissimo, un vero reliquato linguistico non influenzato dai grandi eventi storici e culturali che modificano e omogeneizzano la lingua tedesca nel tempo: la riscrittura della Bibbia operata da Lutero, ad esempio. Oggi però solo pochi vecchi o alcuni giovani curiosi del loro passato parlano ancora questa lingua che sta morendo.

La cultura walser si estingue? Questa possibilità esiste. Ma molto dipende proprio dall'esperienza che stiamo vivendo. Quale sarà il ruolo giocato dal turismo in queste valli, e negli angoli più intatti, come questa val d'Otro?

Domani qui potrebbero essere solo tetti sfondati, rovi, case abbandonate e

pascoli inselvaticati.

In val d'Otro un'eventualità simile è difficilmente prevedibile. Si può rischiare semmai nel senso contrario. Questo posto non sarebbe più se stesso se vi arrivasse una strada aperta al traffico, d'estate, o se fosse attraversato da degli impianti di risalita d'inverno. Anche senza una consistente permanenza dell'agricoltura la val'Otro perderà la sua identità. Ma poiché Otro rappresenta un perfetto esempio di una economia antica ci chiediamo anche come possa continuare ad esistere senza trasformarsi in un costoso museo, e cosa possa rappresentarvi il turismo. Credo non il fondamento economico, ma un'integrazione significativa di certo.

Questo itinerario potrebbe diventare una traversata classica sia d'estate che d'inverno. Gli albergatori valsesiani e gressonari consorziati potrebbero inserire quest'avventura come il clou della loro vacanza invernale o una piacevole esperienza tra le molte mete estive possibili. In val d'Otro si dovrebbe poter dormire.

Molti gradirebbero la presenza di un punto di ristoro che lavorerebbe certamente con grande continuità d'estate, e che potrebbe aprire su prenotazione, da parte di una comitiva non minima anche d'inverno. Passo Zube è splendidamente sciabile sul versante valdostano. Se vi si attestasse uno skilift, questo amplierebbe il domaine skiable della valle del Lys, con un impianto pienamente godibile in ogni condizione di ne-

ve. E darebbe comodo accesso ad una discesa - avventura fuoripista che, se ben gestita potrebbe diventare un elemento di attrattiva turistica per tutto il comprensorio a livello internazionale.

**La chiesetta Walser di Follu è del 1600: questa comunità ha difeso tenacemente usi, costumi e religione.**



Sono cinque nuclei: Dorf, Follu, Scarpia, Weng e Pianmisura intervallati tra di loro da tratti di pascolo di poche centinaia di metri, così che nessuno è isolato. Sedi di abitazioni pressoché permanenti, venivano lasciati ogni anno per il solo periodo invernale, da Natale a Pasqua, tanto che a Follu c'è anche la chiesa.

Sono oggi ancora intatti nonostante e forse grazie all'inaccessibilità veicolare del luogo.

Intatti, ed in un notevole stato di conservazione sono gli edifici, grazie alla caparbia manutenzione dei proprietari che continuano ad utilizzarli per gli usi agricoli originari, mentre solo alcuni sono stati ristrutturati come seconde case molto particolari, che richiedono una dedizione assoluta, ed una camminata di più di un'ora.

### *Ancora cinquecento metri di dislivello*

È possibile scendere utilizzando integralmente il sentiero che si stacca da Follu, e senza una specifica conoscenza della zona è la scelta più sicura, per un rientro certo, ma non sciistico se non per gli assi del fuoripista!

Da Dorf invece si può scendere per radure gli ultimi pianori del fondovalle; l'itinerario assai poco evidente è leggermente angolato a destra rispetto alla massima pendenza sotto la frazione. Giunti sul fondovalle si gira decisamente a sinistra e lo si percorre prestando attenzione nell'incrociare un cavo di teleferica bassissimo, molto pericoloso. Le belle radure si restringono quasi subito, trasformandosi in uno stretto sentiero che prima costeggia il torrente da vicino, e poi lo affianca dall'alto mentre questo continua a perdere quota. Dopo un chilometro e mezzo di percorso in modesta pendenza, "la camoscetta" (è il nome di questo antico sentiero), si congiunge al sentiero principale ed affronta gli ultimi trecento ripidi metri di dislivello.

Qualche radura, qualche pianta in meno, il tracciato della mulattiera zigzagante, ma con curve relativamente ampie permette co-

munque di scendere. Non parliamo di sciare. Questo è trial. Riesce a sciare chi ha una completa padronanza su qualsiasi terreno, a bassa velocità, anche se questo è pieno di ostacoli e le larghezze disponibili sono talora anche inferiori ai due metri. I comuni mortali scendono, cioè derapano, spazzanevano, scalettano, smoccolano, quando questo è necessario.

La discesa si conclude trionfalmente davanti all'Unione Alagnese, anzi forse sarebbe meglio dire che vi si conclude dentro. L'Unione è una società con intenti di sviluppo culturale ed artistico nata alla fine dell'800, l'edificio che la ospita e che contiene un grazioso teatro è del 1896.

Al piano terreno, c'è un bar/ristorante molto amato da valligiani e turisti, e una discesa come questa non può non concludersi con un brindisi in questo posto: vino, birra e gazzosa, ma in una suggestiva cornice d'epoca.

*Un ringraziamento particolare a Luciano Ferro, infaticabile organizzatore di piccole avventure, all'ingegner Barbé per la sua calorosa ospitalità ed al gruppo di simpatici amici che mi ha portato a questa scoperta. Mi avevano detto che si trattava di una grande discesa. L'ho trovata ancora superiore alle loro parole. A tutti ancora grazie, davvero di cuore.*

*Un'immagine che è la sintesi di Otro: è Dorf, un paese intatto sotto ai duri apicchi della punta Straling.*





## LA CASA WALSER

**S**e la casa walser è un capolavoro di ingegno, quella valesesiana lo è anche esteticamente. Qui siamo al meglio del meglio. Gli insediamenti più consistenti, l'ambiente intatto, le case più belle sono di fronte a noi.

Come è costruito l'edificio? Il piano terreno spesso parzialmente seminterrato, è in muratura di pietre. I piani superiori sono costituiti da travi di legno incastrate. Alcune travi sporgono dal nucleo interno e sostengono l'impalcato del loggiato ripetuto su più piani, che in Valsesia circonda completamente la casa, e che è chiuso da delle rastrelliere a tutta altezza, incastrate nei piedritti verticali che si spingono fino al tetto, collaborando a sopportarne il terribile peso.

Tutto il loggiato è coperto, e ha una notevole estensione essendo normalmente ripetuto almeno su due piani. Serviva, e serve ad asciugare ed essiccare al sole, ma al coperto qualsiasi prodotto, ed il foraggio in particolare.

È il clima valesesiano e la frequenza di improvvisi piovoschi estivi che ha prodotto questo capolavoro architettonico, caratteristico di questa valle, mentre il loggiato a Gressoney e a Macugnaga si sviluppa su un solo lato della casa e talora parzialmente, e nella secca Sass Fee manca del tutto, perché il fieno rimane sul prato dopo il taglio, fino alla raccolta.

In Valsesia il tetto è fondamentale, deve assolutamente coprire e proteggere tutta la casa, e così le travi che lo compongono hanno lunghezza progressivamente decrescente: la più lunga è al colmo, le più corte in gronda. È la forma più perfetta per proteggere tutta la facciata anche dalla pioggia di stravento.

Guardate le case di un villaggio. Hanno tutte lo stesso orientamento. La facciata principale, più estesa, è collocata a ricevere la massima insolazione, con l'asse del colmo del tetto che punta a Sud.

Gli elementi comuni non sono solo questi. I materiali sono evidentemente uguali per tutte: pietre in

bloccchi per le murature, travi sgrezzate, lastre di pietra per il pesantissimo tetto. Ma anche la partitura della facciata in sei campate è uguale per tutte, con una campata di circa un metro e ottanta, a dimensione d'uomo, come di poco superiore è l'altezza del piano, bassissimo per non disperdere il calore.

L'organizzazione interna della casa è complessa. Al piano terreno c'è il soggiorno, la stalla e la cucina. La coabitazione di uomini ed animali, necessaria per resistere ai rigori dell'inverno, è un'invenzione dei Walser. Al piano superiore sono le camere da letto, sopra ancora il fienile ed il magazzino dei viveri.

Quasi tutto l'arredamento è pensile, incastrato nelle pareti, o ribaltabile. Gli oggetti autonomi, traslocabili e collocabili ovunque nel locale sono pochissimi. La casa infatti è molto piccola, e tutto lo spazio disponibile è utilizzato con assoluta razionalità, così che gli impicci sono ridotti al minimo.

di Claudio Bacigalupo.  
Estratto ed aggiornato da Sci N° 125

